

dicendo il Platina nella vita di detto Alessandro III, che il *Principe di Venezia, per l'onore e servizio che avea dalla Signoria ricevuto, di molti doni e di alcune dignità e insegne ornò*". Indi racconta del donato anello per lo spozalizio del mare Adriatico, col Sabellico, seguendo la credenza e tradizione, d'essere stato prescritto dopo la vittoria navale di Ziani sugl'imperiali. Inoltre dice il Sarnelli, che il doge di Venezia più volte l'anno con grandissima edificazione rispondeva all'introito della *Messa* del celebrante (patriarca). Non mi pare, ad onta che di molto mi sono giovato del dottissimo Sarnelli, d'aver parlato del ricordato accolito, procedendo con cereo non acceso innanzi al doge, o almeno non ne ricordo il luogo (col Daru, riporto nel dogado 119.<sup>o</sup>, che Pio VI celebrando in s. Marco, fece la Confessione avanti a destra il patriarca, ed a sinistra e genuflesso il doge). Bensì circa alla *Spada o Stocco*, in questi due articoli con Novaes e altri notai, che tra' privilegi da Alessandro III concessi al doge, per averlo difeso contro l'imperatore, vi fu quello della spada con fodero d'oro, da portarsi nuda avanti a lui ne' dì solenni, e che forse fu la 1.<sup>a</sup> traccia del donativo papale dello *Stocco e Berrettone ducale benedetti*. Il ch. prof. Domenico Vaccolini, nelle notizie che pubblicò col ritratto d' Alessandro III, nel t. 15 dell' *Album di Roma*, in proposito dichiara. » Se quel feroce animo del Barbarossa era avverso al Pontefice; questo mitissimo trovava soccorso nella repubblica di Venezia: di che a significare la sua gratitudine egli fu autore della gran cerimonia di sposare il mare per l'Ascensione; diede al doge Sebastiano Ziani le trombe d'argento, il parasole, il *Faldistorio* (giacchè i Papi l'usano qual *Genuflessorio*), i cuscini, le bandiere e il cero bianco, che portavasi nelle funzioni dinanzi al capo della repubblica". Finalmente non è a tacersi, che nel congresso di Venezia fu

posto definitivamente termine per un concordato alle discordie che per tanti secoli avevano inimicato i patriarchi d'Aquileia e di Grado. Pel quale concordato, solennemente riconosciuto nel 1180, il patriarca gradese Enrico Dandolo rinunziò per se e successori ad ogni ragione sopra quanto era stato tolto di tesori, reliquie ec. alla chiesa di Grado fin da' tempi del patriarca aquileiese Poppone; e per diploma di Alessandro III stabiliti i vescovi suffraganei al patriarcato d'Aquileia (*Licet omnium Apostolorum*, presso il *Bull. Rom.*, t. 2, p. 449). Al patriarca di Grado rimasero i diritti metropolitani nell'Istria sugli altri vescovi, su alcune altre parrocchie, sui vescovati de' Lidi, cioè del dogado di Venezia, non che la primazia sulla Dalmazia fin dal 1157 concessa d'Adriano IV; di che dovè riparlare nel § XXI. Anche qui noterò, che fu allora statuita la stabile residenza in Venezia del patriarca di Grado, oltre quella del vescovo di Castello proprio ordinario. Alessandro III ottenne dal doge 4 galee triremi, poichè la squadra siciliana era partita cogli ambasciatori regi, anco secondo il Peruzzi, poichè il Platina vi aggiunse 13 galere siciliane; finchè il Papa avea dimorato a Venezia a sua disposizione n'erano rimaste 4, che fecero vela per ripatriare innanzi la sua partenza, la quale si effettuò prima però mandando avanti la maggior parte de' cardinali per la Pentapoli marittima, e questi soli sbarcarono in Ancona. Verso il mezzo ottobre o a' 16, il Papa si mise in mare tornando per la via onde era venuto, come afferma ancora il Rinaldi, arrivando prosperosamente a Vasto; giunse a' 28 o 29 ottobre 1177 a Siponto, di là a Troia, per Benevento e s. Germano pervenne ad Anagni a' 14 novembre o dicembre, da dove, essendo stato al Tuscolo, a' 12 di marzo 1178, *ante dominicam Lactare* (in questo viaggio morirono 3 di que' cardinali che accompagnavano il Papa,